

Deindustrializzazione e coscienza di classe

La crisi del marxismo occidentale a partire dagli anni '70

Francesco Galofaro

Università IULM di Milano

ABSTRACT

La decadenza delle economie capitaliste occidentali che ha portato, oggi, al neoimperialismo (Cheng Enfu e Lu Baolin 2021) è anche la causa, a partire dagli anni '80, di un indebolimento della classe lavoratrice e delle organizzazioni comuniste europee. Tale debolezza si riflette nell'abbandono del marxismo da parte degli intellettuali europei, che assumono una visione del mondo "postmoderna". La deindustrializzazione dei Paesi occidentali, la terziarizzazione dell'economia, la delocalizzazione del settore manifatturiero e la precarizzazione della forza lavoro sono l'esito di precise scelte politico-economiche: l'obiettivo conseguito dal Capitale è la distruzione della cultura della classe lavoratrice, operata attraverso una riduzione del suo livello di coscienza e della sua capacità di organizzarsi e di lottare. Le stesse scelte hanno danneggiato entrambe le classi in lotta, causando la caduta tendenziale del tasso di profitto in tutte le economie capitaliste avanzate a partire dagli anni '70, come dimostrano gli studi sui dati OECD (Perri 2016). Il fenomeno è noto agli economisti borghesi come stagnazione secolare. La stagnazione del comparto manifatturiero è stata solo in parte compensata dalla speculazione finanziaria (Giacché 2025). Il ringiovanimento dei movimenti comunisti nei Paesi europei rende necessario un programma politico che porti alla rinascita di un'economia manifatturiera moderna e sostenibile in termini sociali e ambientali, sul modello della Cina.

The decadence of Western capitalist economies has led, today, to neo-imperialism (Cheng Enfu and Lu Baolin 2021). The same phenomenon is also the cause, since the 80s, of a weakening of the working class and of European communist organisations. This weakness is reflected in the abandonment of Marxism by European intellectuals, who took on a "postmodern" vision of the world. The deindustrialization of Western countries, the tertiarisation of the economy, the relocation of the manufacturing sector and the casualisation of the workforce are the outcomes of precise political-economic choices: the objective achieved by Capital is the destruction of the culture of the working class, through a reduction of its level of consciousness and its ability to organise and struggle. The same choices damaged both the warring classes, causing the tendencial fall of the profit rate in all advanced capitalist economies from the 70s, as shown by studies on OECD data (Perri 2016). The phenomenon is known to the bourgeois economists as secular stagnation. The stagnation of the manufacturing sector has only been partially offset by financial speculation (Giacché 2025). The rejuvenation of communist movements in European countries needs a political program aiming to the rebirth of a modern manufacturing economy, sustainable both in social and environmental terms, on the model of China.

Introduzione

Di recente ho scritto un articolo di critica letteraria sul romanzo *Il nome della rosa*, di Umberto Eco, per onorare il mio compianto maestro nel decimo anniversario della sua scomparsa. Il romanzo traspone i conflitti politici degli anni '70 nel medioevo, rappresentandoli come una lotta tra Chiesa, impero, movimenti riformatori ed ereticali. Per collocare il libro nel proprio contesto, ho dedicato una parte dei miei sforzi a ricostruire la crisi del marxismo occidentale negli anni '70. In questo mio contributo vorrei avviare un ragionamento più ampio, anche se non certo esaustivo, sulle cause per cui i massimi intellettuali dell'epoca abbandonarono il marxismo, del quale pure si erano pasciuti, finendo per volgere le proprie armi contro il marxismo, nonostante, in un primo momento, esse fossero votate alla causa del superamento del capitalismo.

Il processo storico più ampio in cui il fenomeno va collocato è quello della differenziazione e della frattura tra il marxismo occidentale e quello orientale, di cui si è occupato con perizia e acribia Domenico Losurdo (2017). Il periodo di tempo indagato da Losurdo è molto più vasto di quello che mi propongo di considerare e spazia per oltre un secolo, dalla Rivoluzione d'Ottobre alla guerra di Libia del 2011. Per descrivere la frattura tra i due marxismi, secondo Losurdo, occorre concentrarsi sulla rimozione del colonialismo operata in Occidente. Il fenomeno appare manifestamente nella generazione che precede quella su cui si concentra il mio lavoro: sul banco degli imputati, Losurdo chiama la Scuola di Francoforte, oltre all'influenza dei lavori di Hannah Arendt. Nei lavori di questi intellettuali, che negli USA trovarono una seconda patria, si compie una duplice operazione:

- da un lato, attraverso la categoria di totalitarismo, il nazismo viene sostanzialmente equiparato al comunismo;
- dall'altro, si occulta o si minimizza il legame stretto tra il nazismo e le politiche coloniali occidentali;

in questo modo, si assolve l'Occidente, imputando la violenza del movimento anti-coloniale al movimento stesso, alle sue radici culturali (*scil.* barbariche), senza mettere in questione la violenza della dominazione coloniale;

L'impianto accusatorio di Losurdo è sostanzialmente corretto. Gli anni '60, che vedono il successo del marxismo, sono al tempo stesso anni di confusione, in cui i giovani protestano contro la guerra del Vietnam e leggono al tempo stesso intellettuali "marxisti" che prendono le parti degli Stati Uniti.

Tuttavia, tra i giovani intellettuali degli anni '60, non mancavano coloro che avevano colto il carattere reazionario della scuola di Francoforte. Per rendersene conto, è sufficiente leggere l'attacco dell'allora giovane Umberto Eco (1964) nei confronti di Adorno. Pertanto, secondo il punto di vista che adotterò nel presente articolo, l'abbandono del marxismo da parte degli intellettuali durante gli anni '70 va ulteriormente contestualizzato entro una crisi dei movimenti comunisti nelle economie avanzate, che subentra al marxismo alla moda degli anni '60.

Come ho mostrato in Galofaro (2021), molte analisi contemporanei sui motivi della crisi dei partiti comunisti occidentali cercano di individuare un momento di *discontinuità* tra una tradizione vincente ed efficace e una "deviazione" che ha portato al declino. Queste ricostruzioni possiedono diversi difetti:

- a) Sono spesso limitate al contesto italiano, quando la crisi dell'ideale comunista sembra coinvolgere il complesso dell'Europa occidentale;
- b) Si soffermano sui valori comunisti e sulle scelte politiche conseguenti, ignorando i mutamenti nella struttura economico-sociale che si correlano e giustificano il mutamento.

In sintesi, questo tipo di spiegazione ha il difetto di rovesciare causa ed effetto. In particolare, intende la crisi del movimento comunista come un effetto di analisi sbagliate; al contrario, le analisi sbagliate dovrebbero essere considerate un effetto della crisi del movimento – un sintomo, per essere precisi. Come Lenin (1979) rimproverava a Bogdanov, la coscienza di classe non esiste prima della classe; allo stesso modo, una classe lavoratrice frammentata e dispersa viene colpita anche nella propria capacità di autorappresentarsi come soggetto della trasformazione storica – compito assolto per lo più dagli intellettuali.

Per questi scopi, il mio articolo si compone di tre parti:

- 1) Un rapido affresco sull'abbandono del marxismo da parte degli intellettuali italiani e francesi nel corso degli anni '70, per approdare a una visione disincantata della realtà nota come postmodernismo.
- 2) Il tentativo di contestualizzare questo mutamento culturale nell'ambito dei processi di terziarizzazione, di delocalizzazione e di de-industrializzazione dell'economia in atto a partire dagli anni '70.
- 3) Il tentativo di legare questi processi alla crisi delle organizzazioni comuniste occidentali, esemplificato in Italia dalla parabola del Partito della Rifondazione Comunista a partire dagli anni '90.

Si mostrerà come la de-industrializzazione comporti la rovina delle classi in lotta: riducendo la forza-lavoro e il capitale variabile, il capitalismo innesca fenomeni come la caduta tendenziale del tasso di profitto e la stagnazione secolare. Si mostrerà inoltre come la formula D-M-D' si presti a rappresentare il portato esistenziale del capitalismo, che può essere ben definito come "economia dell'infelicità". In conclusione, non è riformando il marxismo che si otterrà la ripresa dei movimenti di lotta e delle organizzazioni comuniste in Occidente, quanto piuttosto adottando programmi volti alla re-industrializzazione, che partano dalla domanda: perché produrre?

I. Il conflitto tra politici e intellettuali

La tesi di Umberto Eco sul rapporto tra potere e conflitto è espressa piuttosto chiaramente nel romanzo *Il nome della rosa*, pubblicato nel 1980. Nelle parole di Frate Guglielmo, protagonista del romanzo, il potere è detenuto da due gruppi sociali: il primo controlla ed esercita la violenza; un secondo gruppo possiede la prerogativa sulla cultura. Un terzo gruppo, maggioritario, è escluso dal potere. I primi due gruppi sono in lotta fra loro per cambiare a proprio vantaggio i rapporti di forza; il terzo gruppo tenta di reagire alla propria condizione di miseria portando avanti istanze di rivolta, spesso sostenute da teorie egalarie. Ecco perché, nella lotta tra potere militare e culturale, accade che il secondo gruppo strumentalizzi il terzo per rafforzarsi, salvo abbandonarlo quando diventa pericoloso: il fine del terzo gruppo, infatti, è abolire quelle divisioni su cui i primi due gruppi fondano il proprio potere.

La struttura descritta da Eco è, in fondo, uno schema narrativo di ordine piuttosto generale (oltretutto generico): esso può incarnare le lotte di potere medioevali; la lotta di classe marxiana; il rapporto tra intellettuali e politici secondo Max Weber (Weber 2006; Cacciari 2020). Soprattutto, questa struttura circoscrive il conflitto che, negli anni '70, ha visto la contrapposizione tra un potere politico-militare repressivo, da un lato; dall'altro, una pletora di movimenti radicali che si richiamavano ciascuno a un marxismo differente, accusandosi a vicenda di eterodossia, strumentalizzati da intellettuali che lavoravano alla propria autoaffermazione. Così, nel romanzo di Eco, il potere giudiziario asservito alla conservazione si incarna negli inquisitori domenicani; la sinistra che cerca una via democratica è trasposta nei frati francescani spirituali che non rompono con la Chiesa, pur appoggiandosi all'impero; la parte violenta del movimento è rappresentata dagli eretici dolciniani – un'identificazione che si trova anche nell'opera teatrale *Mistero Buffo*, di Dario Fo e Franca Rame, di poco precedente al romanzo.

Eco non sposa una parte: il protagonista del romanzo, frate Guglielmo, è inorridito per il fatto che tutti i gruppi in lotta sono animati da valori etici elevati come pace, fratellanza, uguaglianza, e finiscono invece per praticare, in conflitto tra loro, le peggiori violenze. Disincantato, appoggia i valori dei francescani spirituali solo nella misura in cui sono funzionali all'impero e permettono di combattere il papato: cioè, per ragioni pragmatiche, senza pronunciarsi sull'effettiva valenza di quei valori.

1.1 Semiotica e marxismo

Il disincanto di Eco rispetto alle reali possibilità di cambiamento dei movimenti politici radicali degli anni '70 subentra a un lungo periodo di vivace impegno politico a fianco di quegli stessi movimenti (Desogus 2012). Più in genere, la semiotica degli anni '60 nasce e si sviluppa con uno scopo critico. I *Miti d'oggi* di Roland Barthes raccolgono critiche dei costumi borghesi pubblicate originariamente su riviste di orientamento trozkista durante gli anni '50.

Negli anni '60, la semiotica appare come una disciplina complementare al marxismo: in Italia, studiosi come Ferruccio Rossi-Landi (1968) e Umberto Eco (1975) impiegano la semiotica allo scopo di criticare l'ideologia borghese. Nei termini di Eco, Marx ha mostrato cosa sia l'ideologia borghese; alla semiotica spetta il compito di mostrare come essa funzioni, giungendo a suggerire tattiche per combatterla (*guerriglia semiotica*). All'epoca non mancavano studiosi che avvicinavano la semiotica e il maoismo, traducendo in Italia le opere di filosofi cinesi (Bonfantini 1973).

Più in generale, la semiotica tentava di fornire al marxismo una teoria scientifica del linguaggio e dei fenomeni di comunicazione di massa e di integrare nel marxismo i rigogliosi sviluppi della filosofia del linguaggio nel Novecento. In una prospettiva che originariamente si deve a Ludovico Geymonat¹, alla filosofia del linguaggio mancava una teoria del mutamento sociale, e al marxismo mancava una filosofia del linguaggio aggiornata ai grandi sviluppi della logica del Novecento: per questo motivo, si imponeva un'integrazione tra le due visioni del mondo.

La semiotica è uno strumento di analisi dei testi in relazione alla cultura. Può essere paragonata a una grammatica generale che studia il significato per come esso è prodotto da diversi sistemi di segni. Non vi è nulla, nella semiotica, che le impedisca di essere impiegata

¹ Si possono vedere, per esempio, le sezioni dedicate all'empirismo logico in Geymonat (1970-1972).

da studiosi marxisti. Purtroppo, per un certo periodo, è stata presentata e venduta da editori di sinistra come *un'alternativa* al marxismo, in grado di trascenderlo, per servire politiche culturali volte all'espanto del socialismo italiano dall'alveo del movimento dei lavoratori mondiale, per ragioni che indagherò qui di seguito.

1.2 *Strutturalismo vs marxismo?*

Gli intellettuali che, negli anni '60, scrivevano nella rivista «Tel Quel» erano in maggioranza marxisti; alcuni di loro guardavano con interesse al maoismo; negli anni '70, molti di essi abbandonano progressivamente il marxismo, durante un periodo in cui il dibattito ideologico sembrava dibattersi nell'autoreferenzialità. Un destino similmente attendeva molti intellettuali dell'epoca, in Francia come in Italia: il tentativo di sviluppare il marxismo attraverso lo strutturalismo, la semiotica, la psicoanalisi, causerà l'abbandono del marxismo stesso da parte di quella stessa generazione di intellettuali che lo portò avanti. Roland Barthes (1985) metteva in guardia i propri studenti dal confondere lo strutturalismo con una filosofia politica unitaria, dotata di un progetto di rinnovamento sociale unitario: ciascuno di questi intellettuali aveva una collocazione diversa nel panorama politico. Nonostante questo, sia lo strutturalismo sia, negli anni '70, il decostruzionismo, la psicoanalisi, il post-strutturalismo e la semiotica si presenteranno come *altrettante alternative* al marxismo. In Francia, questo fenomeno si accompagna all'autoaffermazione di una generazione di intellettuali: Barthes, Foucault, Deleuze. Gli obiettivi polemici erano rappresentati dallo strutturalismo marxista di Althusser e da quello esistenzialista di Sartre (Dosse 1991, 1992). Nel suo contrapporsi al marxismo, il post-strutturalismo si fa forte delle nuove interpretazioni del pensiero di Nietzsche e del tentativo di emendarlo dalle strumentalizzazioni del nazismo.

1.3 *Denaro – Merce – Denaro'*

Un ottimo esempio del modo in cui una mistura sincretica ed esplosiva di psicoanalisi, semiotica e post-strutturalismo sia stata utilizzata *contro* il proposito marxista di oltrepassare il capitalismo è costituito dal volume *Economia libidinale* di Jean-François Lyotard (1974), un'opera che, in seguito, sarebbe stato sconfessato dal suo stesso autore. Lyotard sarebbe diventato, qualche anno dopo, il principale teorico del postmodernismo, del quale mi occuperò più avanti. Nel volume, l'autore trae le proprie premesse dal rovesciamento del circuito economico da M-D-M (merce-denaro-merce) nel circuito D-M-D' (denaro – merce – denaro accresciuto del plusvalore). Come mostra Karl Marx (1970), tale rovesciamento corrisponde a uno spostamento dello scopo dell'economia, operato dal capitalismo. Il fine del capitalismo non è produrre merce, ma è produrre più denaro a partire dal denaro. Produrre più denaro: non più cibo, medicine, alloggi, conoscenza, benessere. Da almeno tre secoli in qua, sfruttamento, predazione delle risorse naturali, distruzione dell'ambiente, guerra, infelicità, morte servono esclusivamente a produrre più denaro.

Tuttavia, Lyotard valuta positivamente questo spostamento: lo paragona al *coitus interruptus*, cui assegna un qualche valore mistico ispirandosi al taoismo. Infatti, il circuito D-M-D', non appagando mai il desiderio, preserva energie che vengono reimpiegate per rinforzare il sistema. In questo contesto, l'autore considera futili i tentativi di rovesciare il

capitalismo compiuti fino a quel momento. Si tratterebbe, piuttosto, di comprendere come le energie derivanti dal desiderio inappagato possano essere incanalate per scopi creativi da un punto di vista sociopolitico.

Per quanto oggi possa suonare ironica, per non dire demenziale, l'intenzione comunicativa di Lyotard era piuttosto seria. Il contesto delle sue riflessioni è quello degli anni '70 e del freudismo dell'epoca. Secondo Freud (2000), la condizione di possibilità della società stessa consiste nella repressione, parziale o totale, del desiderio e dell'aggressività. Dunque, a partire dalle opere di Lacan, diversi intellettuali francesi – Barthes, Kristeva, Foucault – hanno cominciato a esplorare il desiderio, il piacere, il godimento e la loro repressione a scopo politico, identificando la liberazione del desiderio con l'emancipazione.

A parere di chi scrive, si trattava in gran parte di un fraintendimento: tra le pulsioni, il cui blocco rende possibile la società, vi è, per esempio, la pulsione di morte (Freud 1986): non è possibile una società che incentivi il suicidio generalizzato; d'altronde, il suicidio è un gesto politico solo in certe condizioni, peraltro piuttosto rare. Per poter esistere, la società crea leggi contro l'omicidio, lo stupro, l'adulterio; non è particolarmente rivoluzionario consentire l'omicidio, checché ne pensasse il marchese De Sade, cui Barthes (1971) dedicò un volume e Pier Paolo Pasolini un film scandaloso. Anche l'incesto è una sorta di tabù universale (Lévi-Strauss 1967); insomma, la "liberazione del desiderio" non sembra in realtà una base così solida per progettare e edificare una società differente.

Peraltro, volendo trarre le somme sull'influenza della *French Theory* sulla politica occidentale, non si può certo dire che l'ideologia *woke* di moda in Occidente abbia portato a significativi progressi dal punto di vista dello sfruttamento economico e della riduzione delle disuguaglianze. Non offrendo reali soluzioni sull'esclusione delle masse dal potere e, semmai, facendone l'unico vero tabù del discorso politico della sinistra, non ha impedito che le masse lavoratrici occidentali si volgessero a destra. Oggi, movimenti populistici e postfascisti strumentalizzano i lavoratori, offrendo false soluzioni a quei problemi reali che la sinistra ha preferito ignorare.

1.4 *Il postindustriale e il postmoderno*

Paradossalmente, dunque, l'attacco al marxismo proviene da un tentativo di revisione del marxismo "da sinistra". Il paradosso si ritrova anche nell'opera più influente di Lyotard, la *Condizione postmoderna* (Lyotard 1979). In esso, Lyotard si occupa della crisi delle grandi narrazioni su cui fondava, in precedenza, l'identità collettiva assunta dagli individui: le ideologie politiche, le religioni tradizionali, il discorso scientifico. Queste narrazioni fondavano filosoficamente il sapere, le istituzioni e l'agire politico. Basandosi sulla nozione di *gioco linguistico*, presa a prestito da Ludwig Wittgenstein (1953), Lyotard sostiene che ciascun contesto sociale segue regole specifiche sue proprie, non riducibili nel complesso a una visione del mondo unitaria, quali quelle prospettate dalla religione, dalla filosofia politica e dalla visione scientifica del mondo. Per spiegare la fine della fiducia nelle grandi narrazioni, Lyotard chiama in causa la transizione dalla società industriale a quella postindustriale, un fenomeno in atto nelle economie più avanzate dell'Occidente. Secondo Lyotard, ciò avviene perché il progresso tecnico nell'età dell'informazione trasforma la conoscenza in una risorsa economica il cui scopo è prettamente utilitaristico.

A parere di chi scrive vi è una contraddizione palese nell'analisi lyotardiana: è chiaro che

egli continua a riconoscere una relazione tra struttura economica e sovrastruttura culturale, come avviene nelle letture marxiste dei fenomeni sociali. La generazione di Lyotard rivendica la possibilità di impiegare Marx *à la carte*: selezionando di volta in volta ciò che nel pensiero di Marx è funzionale alla propria argomentazione. Anche in questo caso, sembra che Lyotard impieghi il marxismo per spiegare le cause della crisi delle narrazioni marxiste, con un'argomentazione almeno in parte autoconfutatoria (del resto, tutta l'opera lo è, nella misura in cui si presenta come una narrazione sulla crisi delle narrazioni). È come se, a essere in questione, con il passaggio all'economia postindustriale, non fosse tanto il metodo marxista di indagine, quanto la sua capacità di mobilitare all'azione politica. Il marxismo rimarrebbe comunque valido come strumento di analisi, come se fosse lecito, o anche solo possibile, distinguere e separare nella filosofia marxiana la teoria dalla prassi e come se la teoria non nascesse dalla prassi stessa.

2. La de-industrializzazione dell'economia

Perché il postmodernismo ha successo? Secondo un'approfondita analisi di Alessandra Ciatini (2024), ciò avviene per due motivi:

- il postmodernismo, in quanto ideologia della fine delle grandi narrazioni, impedisce di cogliere il disegno unitario dietro ai mutamenti economici che hanno investito la società capitalista contemporanea, rendendolo *illeggibile*.
- in maniera più subdola, il postmodernismo viene accettato e diffuso perché conferma l'esperienza quotidiana. Esalta le differenze e l'individualità a danno delle identità collettive; è funzionale al consumismo e all'autoaffermazione del "capitale umano" in un contesto di lavoro precario.

Queste ragioni mi spingono ad affermare che la de-industrializzazione, il passaggio a un'economia di servizi, la perdita di centralità e di consistenza numerica dei lavoratori nel settore industriale sono una tra le cause di una diminuita consapevolezza politica della classe lavoratrice. Questa è la reale causa della crisi del marxismo occidentale e del suo abbandono da parte della maggior parte degli intellettuali borghesi.

A partire dalla fine degli anni '80 si è considerata – erroneamente – la terziarizzazione dell'economia come un segno di progresso, in quanto il fenomeno si è manifestato prima nelle economie sviluppate. Si tratta di un punto di vista ideologico, in quanto la terziarizzazione è il frutto di scelte politiche che non presentano alcun carattere di necessità. La terziarizzazione comporta una generale deindustrializzazione, oltre alla delocalizzazione di una parte cospicua del settore manifatturiero in Paesi dove il costo del lavoro è economico, oltre all'esternalizzazione di molte funzioni aziendali. I lavoratori del settore manifatturiero si sono ridotti notevolmente, oltre a essere precarizzati e soggetti a nuove, preoccupanti forme di sfruttamento derivanti dall'informatizzazione del controllo (Head 2014).

Il motivo per cui la de-industrializzazione può essere considerata come un periodo economico di decadenza, al di là dell'andamento ciclico dell'economia, consiste nel fatto che i posti di lavoro nel settore terziario sono meno stabili rispetto a quelli di aziende di dimensioni medio grandi, con minori prospettive di crescita. L'aumento degli stipendi ridotto e incostante si ripercuote sui consumi e su una minore crescita del prodotto interno lordo del Paese.

2.1 Mutamento tecnologico e coscienza di classe

Tanto il legame tra condizioni della produzione e coscienza di classe quanto l'impatto del progresso tecnico sulla seconda sono oggetto di ricerca fin dai tempi di Marx (Kusin 1975). Le forme della produzione si riflettono sulla cultura e sull'arte: per esempio, la tecnica della stampa rende marginali in una società la trasmissione orale della cultura, i cantori di strada e le saghe. Allo stesso modo, la concentrazione di lavoratori nei centri urbani industriali favorisce lo sviluppo della coscienza delle forme di organizzazione dei lavoratori. Nei grandi partiti socialisti e comunisti europei del passato, nella capillarità della loro organizzazione, nella disciplina e nella gerarchia interna si riflettono i rapporti di produzione della grande fabbrica fordista. Nella crisi della cultura proletaria e nella sua difficoltà di organizzarsi, al contrario, si legge la precarietà lavorativa ed esistenziale, la dispersione del lavoro, la rarefazione dei suoi elementi più coscienti. Così, in Italia, a partire dagli anni '90 si è sostituita la concertazione alle pratiche del conflitto sindacale. Nel volgere di una generazione, i lavoratori hanno dimenticato come ci si batte per i propri diritti. Il risultato è che oggi, in Italia, i manager delle imprese si limitano ad attuare decisioni che vengono prese in sede internazionale senza consultare il sindacato. Il segretario generale della CGIL, Maurizio Landini, si è ridotto ad auspicare il ritorno alla concertazione.

2.2 De-industrializzazione e decadenza del marxismo

Parallelamente alla de-industrializzazione e al passaggio a un'economia "postfordista", anche il marxismo radicale dei postoperaisti cessò di considerare la classe lavoratrice come un soggetto rivoluzionario, per individuarlo piuttosto nelle "moltitudini", la cui strategia rivoluzionaria consisteva nella diserzione. Il postoperaismo pervenne a questa conclusione perché individuò nella produzione di beni immateriali la caratteristica del capitalismo delle economie avanzate.

Già all'epoca molti marxisti contrastavano queste analisi: alla de-industrializzazione dei Paesi del nord del mondo corrispondeva una re-industrializzazione del sud; lo sfruttamento e la lotta di classe non erano affatto scomparsi: erano spostati altrove, dove erano meno visibili. Inoltre, buona parte dell'economia postfordista è in realtà funzionale a ridurre i tempi di rotazione del capitale, che incidono negativamente sull'estrazione del plusvalore: questo è lo scopo della produzione a ciclo continuo, del just-in-time e dell'eliminazione del magazzino, dell'informatizzazione dei pagamenti e delle vendite online: la "produzione snella" non nega, bensì conferma appieno le analisi marxiane (cfr. Bernardeschi 2023: 71-74).

Infine, la de-industrializzazione si è accompagnata, in Occidente, a tassi di crescita bassi, alla stagnazione secolare e alla caduta tendenziale del tasso di profitto. Ciò che i teorici del postmoderno come Lyotard consideravano un'economia avanzata, appare oggi, a posteriori, come un'economia in decadenza, se paragonata ai tassi di crescita del gruppo di Paesi noti come BRICS. Tuttavia, era certamente difficile prevedere questi processi alla fine degli anni '70, in quanto essi erano ancora in fase embrionale. Negli anni della globalizzazione capitalistica, dalla fine dell'URSS fino alla crisi dei mutui subprime del 2007, questi processi erano tuttavia in atto e chiaramente visibili. Gli intellettuali della sinistra non seppero vederli in parte perché occultati dall'egemonia culturale occidentale, dall'altro perché adottarono un punto di vista limitato, parziale ed eurocentrico. Pochi filosofi occidentali, come Dome-

nico Losurdo, ebbero una visione più ampia sui processi in atto nell'economia mondiale.

Le analisi postoperaiste hanno il pregio di ricostruire taluni mutamenti avvenuti nella fabbrica postfordista. Tuttavia, presentano il difetto di ricercare empiricamente il “soggetto rivoluzionario”, a prescindere dal carattere dialettico della definizione marxiana di classe sociale. Inoltre, i teorici della fine del fordismo e del taylorismo hanno veduto un potenziale emancipatorio nella tecnica; al contrario, lo sviluppo tecnologico e la teoria dell'informazione hanno esteso lo sfruttamento e il controllo al lavoro impiegatizio, aumentando l'intensità dello sfruttamento e giungendo ad abolire la divisione tra tempo e luogo di lavoro, domestico e di svago.

3. De-industrializzazione e decadenza delle forze politiche comuniste in Italia

Periodicamente, i movimenti marxisti italiani si sono riorganizzati per far fronte alla crisi di consensi e all'inefficacia delle proprie proposte politiche. Questa è la causa della formazione di partiti-contenitore come Democrazia Proletaria negli anni '80 e, negli anni '90, Rifondazione comunista, che comprendeva tanto i reduci dei movimenti radicali degli anni '70 quanto i comunisti che, dopo la fine del Partito Comunista Italiano, rifiutarono di confluire nella tradizione della socialdemocrazia europea.

Vanno considerati “partiti-contenitore” perché in realtà non promossero un reale dibattito tra le diverse anime che li componevano, le quali continuarono a esistere al loro interno senza cercare una sintesi, in polemica le une con le altre.

I mutamenti nella struttura sociale del Paese si riflettono chiaramente nella composizione di classe delle organizzazioni politiche comuniste successive alla fine del Partito Comunista Italiano. Se guardiamo ai dati disponibili sui votanti del Partito della Rifondazione comunista alla fine degli anni '90, si trattava in gran parte da lavoratori del settore pubblico, medici, insegnanti, persone con un livello di istruzione medio-alto e da studenti universitari. In molti casi, si tratta di persone con un approccio libresco al marxismo, derivante da tradizioni familiari o da convinzioni etiche personali.

3.1 Il difficile rapporto partito-sindacato

Rifondazione comunista fu incapace di risolvere il problema del proprio rapporto con i sindacati. Comprendevo al proprio interno tanto militanti della CGIL (la principale organizzazione dei lavoratori comunisti e postcomunisti) quanto dei sindacati radicali, che contestavano le posizioni moderate della prima. Rifondazione entrò in urto con entrambi i mondi: fu attaccata dalla CGIL, che la accusò di promuovere per legge riforme non sentite come urgenti dai lavoratori; fu attaccata dai sindacati radicali durante il secondo governo Prodi, quando votò per il rifinanziamento della missione militare italiana in Afghanistan.

L'incapacità di risolvere questa contraddizione è un segno della più generale crisi del marxismo: le organizzazioni politiche comuniste forniscono ai loro aderenti un'identità debole, mentre l'identità del militante sindacale e il grado di riconoscimento delle organizzazioni e dei loro obiettivi è molto elevato. Nel contesto italiano, i sindacati sono l'ultima

organizzazione politica stabile interessata alla democratizzazione del lavoro e dell'economia. Il sindacato fornisce al singolo lavoratore un'identità collettiva forte. Al contrario, i partiti oggi vengono dismessi e cambiati come abiti fuori moda. Tale contraddizione è tutt'oggi irrisolta nella più parte delle sigle che in Italia si richiamano al comunismo.

3.2 L'espianto dei comunisti dal movimento internazionale dei lavoratori

Non stupisce che, dopo il 2007 e la disastrosa esperienza della partecipazione di Rifondazione comunista al secondo governo Prodi, ciò che restava del comunismo europeo sia stato espiantato dal movimento internazionale dei lavoratori e ricollocato stabilmente nella sinistra europea, con un orizzonte di accettazione del capitalismo e un metodo di analisi non marxista. Come nota Mark Fisher (2018) i movimenti contro la globalizzazione che caratterizzano l'inizio del ventunesimo secolo furono decisamente radicali dal punto di vista delle richieste sui diritti e sull'ambiente. Tuttavia, la loro credibilità era pregiudicata dal fatto di non indicare una vera alternativa al capitalismo, attestandosi su una generica critica nei confronti del neoliberismo. Inoltre, tali movimenti non intercettarono che in minima parte i lavoratori del settore manifatturiero.

La radicalità oggi sopravvive al prezzo di rimanere ghettizzata nei centri sociali e in fortini di vario genere. Non cogliendo il nesso tra la propria debolezza e le caratteristiche dell'economia e della società capitalista contemporanea, le diverse sigle radicali sono prigioniere di un purismo settario e manicheo, nell'illusione di essere in qualche modo migliori le une rispetto alle altre; in realtà si equivalgono più o meno tutte dal punto di vista della capacità di incidere nella realtà sociale.

3.3 La caduta delle classi in lotta

Uno sguardo complessivo a quel che si è detto fin qui lascia intravedere uno dei possibili esiti della lotta di classe secondo Marx ed Engels (1968). La comune caduta delle classi in lotta andrebbe vista come la tendenza di lungo periodo del capitalismo europeo a partire dagli anni '80. La vittoria della borghesia sul proletariato è innegabile: in Italia si ha la marcia dei quarantamila e il referendum sull'abolizione della scala mobile; nel Regno Unito, la vittoria di Margaret Thatcher sul sindacato dei minatori nel 1985; in Francia, il crollo dei consensi del PCF durante il governo delle sinistre negli anni '81-'84. Le premesse che permisero questa vittoria, tuttavia, sono un'arma a doppio taglio per la borghesia: la sostituzione della manodopera con macchine e i licenziamenti di massa degli anni '80 sono da considerarsi tra le cause principali della caduta tendenziale del tasso di profitto. La delocalizzazione porta sviluppo nelle regioni subalterne del sud del mondo, che oggi hanno posto una seria ipoteca sull'egemonia politica ed economica del capitalismo occidentale.

3.4 L'economia dell'infelicità

È strano che, nel proprio delirio freudiano, Lyotard (1974) non se ne sia reso conto: la formula marxiana D-M-D' racchiude in un certo senso il segreto dell'infelicità contemporanea. Secondo Freud, la repressione degli istinti e del desiderio è una caratteristica di ogni civiltà, non del capitalismo in particolare. Ogni civiltà, per poter sussistere, reprime la violenza, il crimine e il desiderio sessuale. Non è un caso che, periodicamente, si presentino scandali come il caso Epstein: l'adozione di comportamenti al di là della morale comune è uno dei

modi in cui si marca l'appartenenza alle classi sociali superiori in ogni epoca. Allo stesso tempo, non si vede come la promozione dei rapporti sessuali tra adulti e minorenni tra la classe lavoratrice possa favorire la rivoluzione proletaria.

Senza contraddire le osservazioni di Freud, la formula D-M-D' sembra piuttosto spiegare quel genere speciale di infelicità che caratterizza l'economia capitalista, in cui l'unica misura del successo diviene il denaro: non i beni o la stabilità che esso può assicurare, non la famiglia, non la cultura o l'educazione (Russell 1930). Nella formula marxiana non c'è un limite al denaro accumulato, raggiunto il quale esso risulti "soddisfacente": solo il fallimento interrompe la circolazione del capitale monetario.

Allo stesso tempo, il desiderio, represso dal capitalismo, è incanalato verso obiettivi estemporanei ed effimeri. Gli istinti violenti sono incanalati verso la competizione; la libido, verso l'accumulazione e lo spreco. Come il bambino colleziona giocattoli, così l'adulto accumula abiti, automobili, viaggi, feste, concerti, cocktail. Nel nome dello *stile di vita*, si accetta lo sfruttamento, il sacrificio degli affetti e della riproduzione familiare – come prova il tasso di crescita delle economie sviluppate.

Così come all'ubriachezza subentrano i postumi della sbornia, allo stesso modo al piacere del consumo subentrano noia, depressione, vuoto esistenziale. L'imperativo di accumulare denaro finisce per prevalere in ogni caso. Il capitalismo sfrutta e alimenta la volontà di potenza di memoria nietzscheana, promettendo a tutti il successo, quando in realtà reprime la possibilità stessa del desiderio, incanalandolo verso i piaceri del consumismo e concentrando il potere reale nelle mani di pochissime persone. È questa la speciale infelicità connessa al capitalismo: per poter funzionare, deve allontanare l'essere umano da relazioni più autentiche e disinteressate quali l'amicizia, l'amore, la solidarietà.

Prospettive

Come rilevano i rapporti annuali che l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali dedica ai movimenti comunisti mondiali, in Europa le organizzazioni che si richiamano al comunismo attraversano una lunga crisi di credibilità e di consensi. In diversi Paesi, tra cui l'Italia, esse sono divise e ininfluenti. Di anno in anno si segnalano, nei singoli Paesi, segni di controtendenza e avanzate interessanti, che tuttavia non alterano un bilancio complessivamente in perdita (Cfr. Xin Xiangyang e Pan Jin'e 2025).

Gli strumenti del marxismo portano a individuare le cause della crisi del movimento comunista occidentale, della sua involuzione e delle sue attuali difficoltà a riprendersi nelle politiche economiche occidentali che hanno causato la deindustrializzazione europea; non in una tra le tante "deviazioni" dei gruppi dirigenti. Allo stesso modo, l'abbandono del marxismo come paradigma fertile di ricerche da parte degli intellettuali in favore di una visione del mondo disincantata e "postmoderna" e la decadenza del marxismo occidentale non sono la causa, ma la sindrome generata da politiche economiche volte a indebolire la classe lavoratrice, a sostituire manodopera con macchine, a delocalizzare la produzione per favorire la de-industrializzazione e la terziarizzazione dell'economia capitalista "avanzata".

Per ragioni analoghe, per rilanciare una prospettiva comunista oggi, aggiornare il marxismo

e integrarlo con strumenti di analisi della cultura (come la semiotica) per quanto sia utile e necessario, non è sufficiente a garantire una ripresa del movimento del lavoro. La teoria segue la prassi politica, eventualmente correggendola e modificandola; in nessun modo la suscita. Nessuna teoria può evocare lo spettro della prassi. Le dispute ideologiche degli anni '70 in Italia avevano lo stesso difetto: i loro protagonisti si facevano portavoce di un idealismo scienziasta e inconsapevole; con somma ironia Eco li riveste, nel romanzo *Il nome della rosa*, coi panni degli ordini clericali.

Detto questo, il compito di riorganizzare le forze democratiche e ant imperialiste nei Paesi occidentali non è semplice. Da un lato, la classe lavoratrice va conquistata, sottraendola all'egemonia culturale esercitata dalla destra populista. Per questo, va promosso il rapporto con il mondo del lavoro. Occorre riaprire un rapporto con i lavoratori più coscienti dei settori produttivi strategici come la logistica e con le loro organizzazioni sindacali. Occorre inoltre coinvolgere i precari e i disoccupati. Inoltre, si deve resistere alla tentazione postoperaista di individuare empiricamente questo o quel "soggetto rivoluzionario". Il soggetto rivoluzionario è l'organizzazione del movimento dei lavoratori nel proprio complesso; non coincide con questo o quel segmento del mondo del lavoro, per quanto il fatto di essere direttamente coinvolti in un conflitto possa favorire la presa di coscienza rispetto alla propria condizione.

La vera proposta da rivolgere ai lavoratori riguarda un progetto sostenibile di rilancio del settore manifatturiero. Se le forze comuniste mancano questo obiettivo, continueranno a proporre analisi corrette senza accumulare la forza e la credibilità per trasformare la società. Questo rilancio deve guardare a partner internazionali affidabili e credibili come la Cina, in grado non solo di effettuare investimenti nell'economia italiana, ma di promuovere collaborazioni sulla ricerca e sviluppo che facciano da volano per la crescita economica. La sostenibilità è la chiave fondamentale del progetto, dato che i rapporti economici sul luogo di lavoro si riflettono sui rapporti sociali.

Come suggerito da Domenico Losurdo (2017), occorre riporre al centro delle analisi il problema planetario costituito dal neoimperialismo contemporaneo. Esso è stato causato dalla decadenza delle economie capitaliste occidentali (Cheng Enfu e Lu Baolin 2021). Le aggressioni di Trump in America latina e in Medioriente, così come l'escalation della guerra per procura portata avanti senza quartiere dall'Unione europea in Ucraina, hanno rinverdito una storia tragica con cui l'Occidente non ha mai fatto i conti fino in fondo, e per di più hanno aggravato la crisi dell'economia nell'eurozona a causa delle difficoltà di approvvigionamento energetico. Allo stesso tempo, il conflitto restituisce all'ipotesi comunista quella credibilità che aveva perduto con la fine dell'Unione sovietica: oggi il comunismo cinese è un modello di crescita, di lotta contro l'inquinamento, di ricerca e sviluppo tecnologico, di miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici, e di sostegno agli Stati che collaborano alla costruzione di un sistema internazionale più armonioso e pacifico.

Per sfuggire all'economia dell'infelicità, infine, occorre porsi la domanda: perché produrre? È questa perdita dello scopo sociale del lavoro, racchiuso nell'autoreferenzialità della formula D-M-D', a caratterizzare il capitalismo. Per contrastarla, occorre lottare per un coinvolgimento democratico dei lavoratori nel controllo dell'economia politica e dei suoi obiettivi. Occorre dunque comprendere in quale modo il rilancio di un settore manifatturiero di tipo nuovo in Italia porterà a una complessiva ristrutturazione della società, in modo che l'Italia possa dare il proprio contributo alla nuova era che va faticosamente aprendosi.

BIBLIOGRAFIA

- R. BARTHES, 1971 *Sade, Fourier, Loyola*, Paris, Éditions du Seuil
- R. BARTHES, 1985 “À propos d’«Actes» 10-11”, in *L’aventure sémiologique*, Paris, Éditions du Seuil
- A. BERNARDESCHI, 2023, *Malascienza: il tortuoso percorso dell’economia politica fra scienza e apologia*, Roma, La Città Futura
- BONFANTINI, Massimo (a cura di), 1973 *La filosofia della rivoluzione culturale*, Milano, Bompiani
- M. CACCIARI, 2020, *Il lavoro dello spirito*, Milano, Adelphi
- E. CHENG E B. LU, 2021, “Five Characteristics of Neoimperialism: Building on Lenin’s Theory of Imperialism in the Twenty-First Century” in «Monthly Review» vol. 73 n. 01
- A. CIATTINI, 2024, *Sul filo rosso del tempo. Riflessioni su alcune ideologie contemporanee*, Firenze, Multimage
- P. DESOGUS, 2012, “La teoria critica di Umberto Eco: La critica dell’ideologia e la guerriglia semiologica” in «Enthymema», 10.13130/2037-2426/2729
- F. DOSSE, 1991, *Histoire du structuralisme. Tome 1 : Le champ du signe*, Paris, La Découverte,
- F. DOSSE, 1992, *Histoire du structuralisme. Tome 2 : Le chant du cygne*, Paris, La Découverte
- M. FISHER, 2018, *Realismo capitalista*, Roma, Nero Edizioni
- S. FREUD, 1986, “Al di là del principio di piacere (1920)”, in *Opere di Sigmund Freud* vol. 9 - *L’Io e l’Es e altri scritti 1917-1923*, Torino, Bollati Boringhieri
- S. FREUD, 2000, *Il disagio della civiltà* (1930), in *Opere di Sigmund Freud* vol. 10. *Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti: 1924-1929*, Torino, Bollati Boringhieri
- U. ECO, 1964, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani
- U. ECO, 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani
- F. GALOFARO, 2021, “Lo scioglimento del PCI: le differenti interpretazioni dei comunisti”, in «Marx-Ventuno» 2-3: 101-122
- L. GEYMONAT, 1970-1972, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, 6 voll, Milano, Garzanti
- V. GIACCHÉ, 2025, “Un ordine finanziario mondiale in difficoltà”, in A. Catone (a cura di), *Comunità globale di futuro condiviso e sviluppo mondiale del socialismo – 13° forum mondiale del socialismo, Pechino | 28-29 novembre 2023*, pp. 169-175, Bari, MarxVentuno edizioni
- S. HEAD, 2014, *Mindless. Why Smarter Machines Are Making Dumber Humans*, New York, Basic Books
- A.A. KUSIN, 1975, *Marx e la tecnica*, Milano, Mazzotta
- V.I. LENIN, 1970, *Materialismo ed empiriocriticismo*, prefazione di Luciano Gruppi, Roma, Editori Riuniti
- C. LÉVI-STRAUSS, 1967, *Les Structures élémentaires de la parenté*, La Haye, Mouton
- D. LOSURDO, 2017, *Il marxismo occidentale: come nacque, come morì, come può rinascere*, Bari, Laterza
- J-F. LYOTARD, 1974, *Économie libidinale*, Paris, Minuit
- J-F. LYOTARD, 1979, *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Paris, Minuit

- K. MARX, 1970, *Il Capitale*, Roma, Editori Riuniti
- K. MARX E F. ENGELS, 1962, *Manifesto del partito comunista (1848)*, Torino, Einaudi
- S. PERRI, 2016, “Ritorno al futuro? La caduta tendenziale del saggio di profitto, tra teoria ed evidenza empirica” in Giovanni Sgrò (a cura di), *Crisi e critica in Karl Marx. Dialettica, economia, politica e storia*, pp. 161-225, Salerno, Arcoiris
- F. ROSSI-LANDI, Ferruccio (a cura di), 1968, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani
- B. RUSSELL, 1930, *The Conquest of Happiness*, London, George Allen & Unwin
- M. WEBER, 2006, *La scienza come professione. La politica come professione*, Milano, Mondadori
- X. XIN E J. PAN, 2025, *I movimenti comunisti Internazionali: Rapporto annuale 2022-2023*, Bari, MarxVentuno edizioni
- L. WITTGENSTEIN, 1953, *Philosophical Investigations*, New York, Macmillan